

## Le ragnatele e il vischio<sup>1</sup>

In una settimana d'autunno piena di piogge, terminata con un repentino calo di temperatura, era arrivata, insieme al sole e alle schiarite, la prima aria fredda.

Tra gocce di rugiada e, forse, anche brina, il suolo, le piante, le siepi, le erbe erano tutte bagnate, umide.

Meravigliato e incuriosito davanti ad una rappresentazione di natura, quasi opera di pura fantasia e di immaginazione, mi sono trovato a scoprire e ad osservare, incredulo, una realtà di cose, di specie naturali, di luoghi e di climi, ai quali mai avevo prestato così tanta attenzione.

Sui fili d'erba, sui giunchi di ginestra, sulle foglie e sui rami si svelavano migliaia e oltre, infinite ragnatele, come piccole amache, come fazzoletti leggerissimi e vaporosi, apparentemente privi di consistenza.

Fatte di sottilissimi fili di "seta", prodotti e tessuti dai ragni per intrappolare le loro prede, quelle ragnatele, rimaste, per me, fino a quel momento, per buona parte invisibili, erano sparse ovunque; componevano uno scenario di innumerevoli quinte, di veli, che davano allo spazio e al paesaggio profondità e rilievi, luci e forme del tutto inaspettate e inedite. Era un lavoro oscuro prodotto dai ragni, con le loro zampe a pettine e con la loro maestria, lanciandosi da un punto di attacco ad un altro per intrecciare la tela, per tessere i fili.

Le ragnatele sono trappole tanto perfette quanto micidiali; sono tessuti di materiale viscoso sottilissimi, ma molto resistenti. Sono, spesso, veri e propri capolavori di ingegneria.



*Ragnatele tra giunchi di ginestra*

---

<sup>1</sup> Articolo pubblicato su il Quotidiano della Basilicata del 12 febbraio 2010

L'idea della viscosità ha richiamato, con curiosità e nuovi occhi, il mio sguardo verso i campi circostanti, i terreni e gli alberi spogli, la natura di sempre, la natura di una vita. L'attenzione si è posata su un vecchio pero, lasciato abbandonato, incolto, aggredito dal vischio.



*Il vischio sui rami del pero*

Il vischio è una pianta parassita nel regno vegetale; le sue radici non attecchiscono nel terreno, ma penetrano nel tronco e nella corteccia di alberi latifoglie, peri, mandorli, noci, querce, pioppi, olmi, tigli, dai quali traggono la linfa, il nutrimento.



*Il vischio sui rami del mandorlo*

È una pianta con foglie sempreverdi e con frutti dalle bacche sferiche, simili a perle, bianche o giallastre traslucide internamente gelatinose e collose. Delle bacche, tossiche per l'uomo, si cibano gli uccelli, che le trasportano e le disperdono, lasciandole cadere e insediare nelle intercapedini dei rami di una pianta ospite, da cui iniziano a germogliare.

Il vischio, adulto, è in grado di produrre clorofilla anche al buio. Diversamente dalla maggior parte degli altri semi che hanno bisogno dell'oscurità, i suoi semi utilizzano la luce del sole per germinare.

D'inverno, mentre gli alberi e le piante, su cui vegeta, hanno solo rami spogli, il vischio è rigoglioso, un vero miracolo della natura.



*Il vischio*

Nella tradizione e nelle usanze cristiane, in virtù di una antica leggenda morale, il vischio è considerato un simbolo di buon augurio durante il periodo natalizio; viene usato per fare decorazioni per tavole, porte e finestre. Un ramo di vischio viene appeso sulla porta delle abitazioni per tenere lontani gli spiriti cattivi, le disgrazie e le malattie.

Gli antichi Celti la consideravano una pianta sacra, un dono degli dei.

Il riferimento al succo coloso delle bacche mi rimanda ad alcuni modi di dire del linguaggio corrente: può essere vischiosa una sostanza attaccaticcia o una situazione alquanto intricata e compromettente, nella quale è meglio evitare di rimanere invischiati.

Le ragnatele e il vischio, da oggetti di osservazione della natura sono diventati, via via scorrendo, oggetti di metafore di una modalità di relazione della società, della economia, della amministrazione pubblica, della burocrazia, della politica, della cultura.

Si sottrae a tale modalità solo il vecchio pero aggredito e distrutto dal vischio, che, secco e scheletrico, ancora resiste a beneficio personale del ricordo quotidiano che ho di quel pero, del campo di grano sul quale faceva pendere i suoi frutti e proiettare la sua ombra, della mietitura che coinvolgeva familiari e parenti e del mio lavoro di raccolta delle spighe cadute nella ristoppia.

San Paolo Albanese, 31 gennaio 2010